

## Competenza / Competence

*Jack Sidnell*

Il termine *competenza* è usato in genere per descrivere la conoscenza alla base del meccanismo di produzione e interpretazione, da parte di un parlante nativo, di un numero potenzialmente infinito di stringhe sintatticamente ben formate in una lingua data. Il termine è stato usato per la prima volta in questa accezione da Noam Chomsky nel suo *Aspetti della teoria della sintassi*; in quell'opera l'autore lo distingueva dall'esecuzione, intesa non solo come messa in pratica della competenza ma anche come effetto dell'insieme di fattori legati all'attenzione, alla memoria ed alla percezione. La competenza pertanto è un'astrazione, concepita allo scopo di metter ordine in una serie di variabili complesse e che interagiscono fra loro: essa consente al linguista di analizzare la forma linguistica da un punto di vista non contaminato da fattori estrinseci. Nell'uso fattone da Chomsky, la competenza è storica ed asociale, pur essendo al tempo stesso l'oggetto di studio fondamentale della linguistica. Ma in che modo l'approccio generativo allo studio del linguaggio esclude dal proprio ambito d'indagine la società e la storia? In primo luogo i generativisti hanno sostenuto che la conoscenza del linguaggio (o meglio la "conoscenza della grammatica") consiste principalmente, anche se non esclusivamente, di regole generative; ora, queste ultime sono l'opposto dei prodotti dell'apprendimento e della memorizzazione. Si tratta di un'ottica che non tiene conto della dimensione pragmatica in cui avviene l'apprendimento e l'acquisizione della lingua (ad. es. degli input provenienti dall'esterno), né delle dinamiche sociali del mutamento linguistico. In secondo luogo, si afferma che la conoscenza delle regole generative è per lo più inconscia; così facendo, però, le for-

me di comprensione della lingua messe in atto da parte di parlanti nativi (le riflessioni metapragmatiche) sono effettivamente escluse dall'analisi del fatto linguistico totale. Ora, sebbene i non linguisti non utilizzino la serie di formalismi descrittivi caratteristica dei linguisti, ciononostante mostrano di possedere gradi diversi di consapevolezza linguistica (e in alcuni casi questa consapevolezza può essere un tutt'uno con il loro mestiere). I linguisti che fanno ricerca sul terreno, ad esempio, incontrano spesso individui i quali, pur essendo completamente all'oscuro delle attuali teorie generative della grammatica, sono in grado di discutere con grande acume della loro lingua sulla base dei suoi principi strutturali. A volte, insomma, sembra addirittura che la "linguistica" sia una tradizione indigena, presente in qualsiasi comunità. Quanto all'affermazione secondo cui la conoscenza del linguaggio è per lo più inconscia (tranne nel caso dei linguisti di professione), molti antropologi la giudicherebbero davvero etnocentrica e degna del pensiero evoluzionista di età vittoriana. In terzo luogo la competenza, intesa quasi sempre come un riflesso di principi grammaticali universali e della messa in atto di parametri specifici per ogni lingua, si adatta alla perfezione alla visione chomskiana della "comunità di parlanti completamente omogenea" – in cui alla variazione di tipo sociolinguistico e translinguistico è tradizionalmente assegnato solo un ruolo di secondo piano rispetto alla scoperta e alla descrizione di universali linguistici formali. In ognuno di questi casi la nozione di competenza così intesa ostacola implicitamente una vera comprensione dei modi in cui la lingua si inserisce nel mondo sociale, nella storia e nelle attività strutturate di quanti la usano. Ci si può addirittura chiedere, anzi, se la nozione di competenza continui ad essere pertinente per una linguistica di orientamento sociale.

È forse opportuno notare come tanto i linguisti quanto gli antropologi del linguaggio che si occupano dell'uso della lingua, affermano che la conoscenza del linguaggio è una condizione necessaria, ma non sufficiente per la produzione e l'interpretazione di molti (se non tutti) gli enunciati. Prendiamo ad esempio un enunciato come *Vivo qui*: la sua corretta interpretazione dipenderà non solo dalla conoscenza della grammatica italiana di chi riceve il messaggio, grazie alla quale egli

può assegnare le opportune funzioni grammaticali ai singoli elementi lessicali, ma anche dal fatto che l'ascoltatore sappia che il verbo *vivere* può essere utilizzato nel senso di "abitare". Ancor più lontani dall'ambito linguistico sono poi quei tipi di conoscenza che consentono una corretta interpretazione di *qui*: come viene attribuito un referente a questo deittico, infatti, dato che è verosimile possa trattarsi di "alla scrivania", "in questa stanza", "in questa casa", "in questa città" e così via all'infinito? È evidente che il predicato (*vivo*) suggerisce che *qui* debba riferirsi ad uno spazio ben definito in cui è probabile che gli esseri umani risiedano; pertanto nell'assegnare un senso a questo enunciato i parlanti attingono alla loro conoscenza dei tipi di spazi che di solito sono abitati da esseri umani. L'esempio mostra che l'interpretazione di qualsiasi uso specifico della lingua esige in realtà che gli ascoltatori facciano riferimento a molti tipi di conoscenza. Basandosi su riflessioni di questa natura, Dell Hymes ha notato che un membro di una comunità linguistica deve sapere non solo quando parlare e quando astenersi dal farlo, ma anche "di cosa parlare con chi, quando, dove e in che modo". Hymes ha inoltre ipotizzato che proprio come la sintassi esercita un controllo su alcuni aspetti della fonologia e della morfologia così anche la pragmatica potrebbe esercitare qualche influsso su alcuni aspetti della struttura linguistica. Se le cose stanno così, allora una descrizione grammaticale e una comprensione della competenza dovrebbero esser parte integrante di una teoria degli usi e funzioni del linguaggio; proprio questo interesse per la funzione del linguaggio ha indotto alcuni linguisti ad accettare un'interpretazione notevolmente diversa del rapporto fra competenza ed esecuzione, rivalutando con grande attenzione il ruolo della teoria e della spiegazione nel campo dell'argomentazione linguistica. Nelle teorie generative della grammatica infatti la variazione sincronica, che non può essere sottoposta ad un'adeguata formalizzazione sotto forma di regole trasformazionali, è stata ricondotta all'ambito dell'esecuzione: così ad esempio il fatto che alcuni parlanti dicano a volte *They was going down here* [(Essi) stava andando qua giù] non verrà certo inteso come indicativo del fatto che il parlante sia privo di un'adeguata conoscenza dell'accordo di persona e numero in inglese. Nell'ambito di un paradigma sociolinguistico inve-

ce si ritiene che i parlanti, producendo questo tipo di frase, stiano compiendo una scelta in relazione alla forma di cui far uso (oltre a interrogarsi, almeno in teoria, sulla possibilità di applicare o meno un sistema di concordanza). Col tempo simili scelte possono dar vita ad un sistema in cui solo una forma è usata in modo coerente, mentre l'altra diviene arcaica e può addirittura scomparire. In tal modo è possibile, come aveva preconizzato Vološinov, rovesciare completamente la dicotomia tradizionale e considerare la competenza (o la *langue* saussuriana) come riflesso di una storia di esecuzioni (la *parole* di Saussure): in altre parole la grammatica sincronica, che è in se stessa un'astrazione del linguista, finisce per essere intesa come un parziale riflesso di una storia di usi contestualizzati della lingua, mentre il rapporto fra struttura ed uso viene inteso in termini dinamici e non più statici. L'uso determina non solo la forma che risulterà vincente in casi come quello analizzato, ma gioca anche un ruolo nella comparsa di nuove forme grammaticali: perciò quello che in origine era un elemento lessicale dotato di contenuto, se appare solo in specifiche posizioni sintattiche a causa di vincoli pragmatici, col tempo perderà forse il proprio significato lessicale (un processo a volte denominato di "sbiadimento semantico") finendo per indicare un rapporto di natura puramente grammaticale. Casi come questo sono molto frequenti, ed illustrano il modo in cui la trasformazione nel corso del tempo implica una nuova analisi delle forme esistenti – vale a dire una riformulazione della forma linguistica in relazione alla competenza di particolari utenti. Così intesa, la competenza non è riducibile ad un insieme atemporale di astrazioni e formalismi generativi ma diviene piuttosto un sistema estremamente dinamico, soggetto a una trasformazione continua. Di recente Chomsky ha rivisto la sua originaria distinzione fra competenza ed esecuzione, tanto che oggi preferisce parlare di I(nternal) language [lingua I(nterna)] e E(xternal) language [lingua E(sterna)]; il cambiamento terminologico, comunque, non è indice di alcuna significativa modificazione delle astrazioni soggiacenti ai termini (se si esclude un leggero spostamento dell'attenzione a profitto del termine "Esterno" della dicotomia). La critica rivolta vent'anni fa alla posizione chomskiana da Talmy Givón, pertanto, continua ad essere valida: l'astrazione, concepita come

uno strumento utile dal punto di vista metodologico, nella grammatica generativa è cresciuta di importanza sino ad assumere un ruolo teorico di primo piano. Rimossi i vincoli che la connettono in modo inestricabile alla vita sociale di chi la usa, la lingua è ridotta a semplici “modelli di linguaggio” confrontati e valutati tra di loro sulla base della rispettiva “economia”, “semplicità” o “efficienza” – vale a dire in base a termini puramente interni al sistema. Una prospettiva orientata alla dimensione sociale, invece, cerca di descrivere la conoscenza della lingua illustrando il ruolo fondamentale che essa svolge nell’assicurare la comunicazione fra attori che occupano una specifica posizione sociale all’interno di società umane in continua trasformazione.

(Cfr. anche *acquisizione, comunità, evoluzione, grammatica, indessicalità, performatività, socializzazione, variazione*).

## Bibliografia

- Chomsky, Noam, 1965, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass., MIT Press; trad. it. 1970, *Aspetti della teoria della sintassi*, in *Saggi linguistici 2. La grammatica generativa trasformazionale*, Torino, Boringhieri, pp. 39-258.
- Chomsky, Noam, 1986, *Knowledge of Language: Its Nature, Origin and Use*, New York, Praeger; trad. it. 1989, *La conoscenza del linguaggio*, Milano, Il Saggiatore.
- Givón, Talmy, 1979, *On Understanding Grammar*, New York, Academic Press.
- Hymes, Dell, 1972 [1971], *On Communicative Competence*, in J. B. Pride e J. Holmes, a cura, *Sociolinguistics: Selected Readings*, Harmondsworth, Penguin, pp. 269-285.
- Silverstein, Michael, 1981, *The Limits of Awareness*, Working Paper n. 84, Austin, TX, Southwest Educational Development Laboratory [ristampato in Alessandro Duranti, a cura, *Linguistic Anthropology: A Reader*, Malden, Mass., Blackwell, pp. 382-401].
- Vološinov, V. N., 1973 [1930], *Marksizm i filosofija jazyka: osnovnye problemy sociologičeskogo metoda v nauke o jazyke*, Paris-The Hague Mouton; trad. it. 1999, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, Lecce, Pietro Manni.